

**I guerrieri della pace  
contro Johnson**

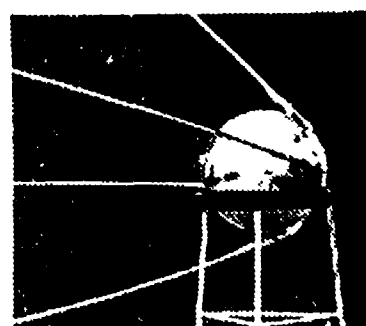
A pagina 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**4 ottobre 1957: lo Sputnik  
aprirebbe all'uomo le vie del cosmo**

Alle pagine 4 e 5



## NUOVA ESALTAZIONE DELLA NATO NEL DISCORSO A FIUMICINO

# Saragat a Roma

### Bilancio negativo

IL PRESIDENTE della Repubblica e il ministro degli Esteri sono rientrati ieri a Roma dopo un lungo viaggio all'estero di cui si è molto discusso e molto si continuerà a discutere nelle sedi più varie ed appropriate. Si è trattato di un viaggio essenzialmente politico e nessuno, perciò, dovrà stupirsi se esso è oggetto di un giudizio politico. A noi sembra che il momento di fare un primo bilancio sia ormai venuto e, quindi, di esprimere un giudizio complessivo. Il bilancio è negativo. Giusto, perciò, risulta il giudizio negativo che siamo andati esprimendo e che oggi confermiamo. Le ragioni sono diverse e tutte sostanziose. Cerchiamo di esaminarne le principali.

Nel corso di tutto il suo viaggio il Presidente della Repubblica — sulla base di un mandato del governo che dovrà essere ampiamente chiarito — ha esaltato in modo acritico e addirittura incondizionato il Patto Atlantico e il ruolo che gli Stati Uniti, fuori e dentro tale patto, esercitano nel mondo. La prima domanda che ci si deve porre è se questo atteggiamento corrisponde al sentimento reale dell'insieme del popolo italiano. La risposta, evidentemente, è no. In Italia è in corso una discussione ampia, appassionata e critica sia nei confronti del Patto Atlantico sia nei confronti del ruolo degli Stati Uniti nel mondo. E' un fatto che può piacere e può non piacere. Ma è un fatto di cui si sarebbe dovuto tener conto nel corso di un viaggio così impegnato e impegnativo. Il che non è avvenuto. La seconda domanda che ci si deve porre è se l'atteggiamento acritico e anzi di incondizionata adesione al Patto Atlantico rafforza o indebolisce le amicizie europee dell'Italia. Anche qui la risposta è nei fatti. In tutta Europa è in corso un processo di ripensamento, di revisione della situazione creata dal permanere di due blocchi militari contrapposti: al di qua come al di là dell'Elba si stanno facendo avanti forze che hanno fatto del superamento di tali blocchi il principale obiettivo politico allo scopo di assicurare pace e sicurezza al continente. Assumere, in questa situazione, l'atteggiamento assunto nel corso del viaggio in Canada, negli Stati Uniti e in Australia significa isolarsi dalle grandi correnti nuove che si affermano in Europa e indebolire, quindi, la posizione dell'Italia.

BASTEREBBERO queste due considerazioni di carattere generale a motivare ampiamente il nostro giudizio negativo. Ma ve ne sono altre, più specifiche e niente affatto secondarie. La prima tappa del viaggio è stata il Canada. Qui il Presidente della Repubblica ha pronunciato il suo primo discorso di incondizionata adesione al ruolo degli Stati Uniti nel mondo. Ebbene, pochi giorni dopo il ministro degli Esteri canadese avanzava, dalla tribuna delle Nazioni Unite, e per la prima volta, una critica severa alla posizione degli Stati Uniti nel Vietnam richiedendo la fine dei bombardamenti quale condizione per l'inizio di una trattativa. A Washington, invece, il Presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri italiani, che dovevano certo essere stati informati delle intenzioni canadesi, si guardavano bene dall'assumere lo stesso atteggiamento. Vero è che cronache ufficiose hanno parlato di una pudica richiesta rivolta a Johnson di cessare « per una settimana » i bombardamenti. Ma le stesse cronache fanno sapere che di fronte al brutale rifiuto del presidente americano di prendere in considerazione la proposta, da parte italiana si è tacito accettando di fatto la spiegazione secondo cui « il Vietnam è un affare puramente americano » di cui gli alleati europei farebbero bene a non immischiarsi. Ne discende, ovviamente, che esaltare il Patto atlantico è per lo meno imprudente, visto che gli americani non sono affatto disposti a fornire contropartite su un qualsiasi terreno.

VENIAMO alla tappa australiana. Qui sono stati fatti assai strani discorsi. Si è parlato, ad esempio, il che ci sembra fuori posto sulle labbra del Presidente della Repubblica, di « giri di valzer » e di grotteschi significati politici di taluni accordi di carattere commerciale tra l'Italia e un grande paese dell'est europeo. E alla fine, al momento, cioè, di tirare le somme, è accaduto che il governo australiano ha annunciato l'aumento del numero del proprio corpo di spedizione nel Vietnam. Sarà stato un caso che l'annuncio abbia coinciso con la permanenza del Presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri italiani in Australia. Ma non risulta da nessuna parte, né ufficiale né ufficiosa, un tentativo italiano di sconsigliare una decisione del genere agli interlocutori australiani.

Ce n'è abbastanza, come si vede, per giungere alla conclusione che il viaggio del Presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri è stato sostanzialmente negativo e tale da porre seri problemi relativi alla capacità e alla volontà dei nostri gruppi dirigenti di esprimere una politica autonoma. Precisamente per questo (e nonostante gli isterismi dell'«Avanti!») noi intendiamo portare avanti il dibattito, in Parlamento e altrove, sulla politica estera dell'Italia così come essa è emersa nel corso di un viaggio che non è stato certo di ordinaria amministrazione.

Alberto Jacoviello

## Il governo per il rinvio del dibattito sul viaggio

Calorose accoglienze  
al Segretario del PCI

### LONGO IN CAMPANIA



Il compagno Luigi Longo ha visitato ieri nel Sannio alcuni paesi colpiti dal terremoto del 1962, interessandosi vivamente alle condizioni della popolazione. Oggi il Segretario del PCI sarà ad Ariano Irpino e successivamente ad Avellino, dove presiederà un'assemblea dei segretari di sezione. Nella foto: il compagno Longo in una via di Benevento ancora puntellata. (A pag. 3 il servizio del nostro inviato)

### Grecia

## PAPADOPULOS E' PAZZO?

## Misteriosamente ucciso il medico che l'ha curato

### Nostro servizio

ATENE, 3. Si sono apprese oggi, notizie drammatiche su nuovi crimini del regime militare. Il 5 settembre, nel quartiere Halkidi di Salonicco, nei pressi del cinema « Eraon », è stato assassinato con una raffica di mitra Janis Halkidis, un giovane operaio di cantiere navale. Gli hanno sparato addosso gli agenti di polizia, durante un rastrellamento notturno. Il giovane Janis Halkidis era un dirigente dell'organizzazione dei « giovani Lambrakis » di Epitafion, il quartiere operaio di Salonicco. Insieme a Janis Halkidis è stato assassinato un altro giovane patriota, Grigoris Pavdis. Gravemente ferito Pavdis è stato arrestato dalla polizia e, si ignora quale « a stata la sua sorte ». Si è inoltre appresa un'altra drammatica notizia: si tratta della morte avvenuta in condizioni poco chiare di un noto neurologo, il professor Hadzimos, nella clinica della capitale greca, il professor Hadzimos. Di rettore di una grande clinica neuropsichiatrica e autore di importanti saggi, il professor Hadzimos morì, ad Atene, pochi giorni dopo il colpo di Stato del 21 aprile. A quanto si dice negli ambienti giornalistici di Atene, nella clinica di Hadzimos fu ricoverato anni fa, il colonnello Papadopoulos, uno degli autori del colpo di Stato. Due deputati dell'Unione del Centro, Stefanakis e Tauderos, sono stati arrestati e deportati a Folegandros, per avere fatto richiesta al professor Hadzimos di un certificato attestante il ricovero per malattie mentali nella sua clinica di Papadopoulos. Pochi giorni dopo, il dottor Hadzimos è morto.

Per ciò che riguarda gli ul-

timi avvenimenti le agenzie di stampa comunicano che da stamane, fra la residenza estiva del monarca greco e la capitale, è in continuo via vai di automobili con a bordo ministri, generali e alte personalità. Da Washington si è appreso oggi che il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che gli USA hanno manifestato la loro « serietà preoccupazione » al governo greco per i recenti arresti politici. Le misure contro l'ex Premier Canelopoulos sono per Washington « una manifestazione dell'anomalia situazione esistente in Grecia ».

A. S.

Terracini insiste presso Merzagora perché il Parlamento al più presto discuta la politica estera italiana

Dopo 44.000 chilometri di viaggio intorno al mondo, percorsi in 22 giorni e 62 ore di volo Saragat è sbarcato alle 17 di ieri a Fiumicino e sulla pista dell'aeroporto — dove erano a riceverlo tra gli altri Moro, Nenni, Merzagora, egli ha pronunciato quella che ha tutta l'aria di essere una introduzione al dibattito sulla politica estera che sta per essere trasferito nella sede parlamentare. Ma il governo è realmente disposto a discutere, e quando? Il compagno Terracini che aveva scritto una lettera a Merzagora per chiedere che il dibattito si aprisse a Palazzo Madama, si è sentito rispondere che la discussione non può cominciare prima del 16 ottobre dati gli impegni di Fanfani. Terracini insiste presso il presidente del Senato: Moro non può parlare al posto del ministro degli Esteri? La proposta di Terracini è che si vada al dibattito entro la settimana o all'inizio della prossima.

Torniamo a Saragat. Del suo discorso colpisce la netta riaffermazione di continuità atlantica ormai rifiutata da qualche tempo a questa parte nelle prese di posizione del Presidente della Repubblica. Il bilancio del viaggio di cui egli sottolinea la importanza politica grazie alla presenza di Fanfani, che gli ha dato « respiro » e « ampiezza », comincia proprio da quel punto: « Realizzando il voto espresso dal Consiglio dei ministri alla vigilia della partenza — dichiara Saragat — abbiamo ribadito la validità dell'alleanza atlantica, cardine della nostra politica estera, strumento fondamentale di difesa e di progresso », garanzia della « sicurezza », e dello « sviluppo economico e sociale » dei nostri paesi, nonché della distensione tra Est e Ovest. Ribadito l'auspicio di vedere accolta la Gran Bretagna nel MEC per avviare quella che Saragat chiama la « partnership » tra Europa e America, viene confermato l'interesse dell'Italia al trattato di non proliferazione nucleare (ma con le note riserve del governo). In questa parte del discorso torna una battuta infelice: l'Italia « potrebbe in pochi anni diventare anche una potenza nucleare ».

Il Presidente, che a proposito della NATO ha trovato nel premier canadese e in Lyndon Johnson « perfetta corrispondenza di idee », assicura di aver parlato con « lealtà e franchezza » a Washington.

TO. R.

(Segue in ultima pagina)

Chiuso il conto otto giorni dopo la sparatoria di Milano

## Arrestati Cavallero e Notarnicola

# SI SONO ARRESI A QUATTRO CARABINIERI



● Cavallero (a sinistra) e Notarnicola sono stati catturati. I due banditi si sono arresi a quattro carabinieri di Valenza Po. Erano nascosti in un casello ferroviario abbandonato, a venti chilometri da Alessandria. Non hanno opposto la minima resistenza. Cavallero ha solo detto: « Sì, siamo noi. La guerra è finita ».



● A mettere sulla traccia giusta i carabinieri è stato un giovane di Villabella, Mario Ghezzi. I due ricercati erano entrati il giorno prima, per fare acquisti nel negozio della madre del Ghezzi, la quale li aveva riconosciuti. Ieri mattina erano di nuovo in paese. Il giovane ha subito sospettato che si fossero nascosti nel casello abbandonato.

● Cavallero e Notarnicola hanno confessato di aver compiuto, con Roccoletto e Lopez, la rapina del 25 settembre scorso a Milano. Avevano lasciato in treno il capoluogo lombardo la sera stessa del sanguinoso colpo, dirigendosi verso Alessandria. Nel casello erano nascosti da 48 ore.

A PAGINA 7 I SERVIZI

Il generale statunitense Gavin scopre il gioco a Johnson

# VIA LE TRUPPE DAL VIETNAM se non si vuole la guerra alla Cina



SAIGON — Battaglia fra studenti buddisti e forze di polizia nelle strade di Saigon dove sono state proibite manifestazioni. (Telefoto ANSA l'Unità)

« E' ormai giunto il momento di cambiare il gruppo dirigente del nostro Paese » ha detto l'ex ambasciatore a Parigi - Incontro fra Rusk e il ministro degli Esteri egiziano Riad

WASHINGTON, 3. Il generale della riserva James Gavin, ex ambasciatore USA a Parigi, ha fatto oggi a Kansas City, nel Missouri, una importante dichiarazione sulla situazione nel Vietnam. Egli ha detto che gli Stati Uniti dovrebbero ritirare le loro truppe da questo Paese « a meno che non abbiano intenzione di fare la guerra contro la Cina ». Gavin in sostanza ha messo in evidenza il fatto che l'aggressione americana nel Vietnam è giunta a un punto critico. Gli USA non possono vincere la guerra contro il Vietnam, possono solo allargarla, e se lo facessero si assumerebbero una responsabilità gravissima, mentre il governo di Washington non potrebbe certo attendersi di essere sostenuto dalla opinione pubblica. L'ex ambasciatore ha aggiunto: « E' ormai giunto il momento di cambiare il gruppo dirigente del nostro Paese ». Egli ha fatto questa affermazione anche in considerazione del recente discorso di Johnson, che a San Antonio ha continuato a parlare in termini obiettivamente superati dalla presente situazione. Gavin appoggia il nuovo corso di molti dirigenti del partito repubblicano, che si orientano verso una piattaforma elettorale di ritiro sulla fine delle ostilità nel Vietnam. Invece un esponente del partito democratico, il senatore Stuart Symington, del Missouri, membro della commissione senatoriale per le forze armate ha avanzato oggi proposte appoggiate alla linea di Johnson, mentre rivelano preoccupazione e incertezza. Il senatore ha in sostanza invitato il governo a porre ai vietnamiti una specie di offerta ultimativa, dopo la quale l'aggressione dovrebbe essere ripresa senza restrizioni. L'offerta consisterebbe

(Segue in ultima pagina)

Bloccate ieri tutte le fabbriche

# 250 MILA OPERAI DEL LEGNO IN LOTTA

Paghe di fame in un'industria in pieno sviluppo - Risibili « offerte » padronali  
Altissime percentuali di scioperanti - Nuova astensione di 48 ore per il 12-13 ottobre

Il primo sciopero contrattuale dei 250 mila lavoratori del legno, deciso dalle tre organizzazioni di categoria dopo la rottura delle trattative, ha praticamente paralizzato l'intero settore. Le percentuali di adesione alla lotta sono state ovunque altissime, sfiorando spesso il 100 per cento: Milano 95%, Como 85%, Torino 98%, Brescia

95%, Pavia 95%, Mantova 90%, Udine 93%, Treviso 90%, Padova 90%, Firenze 95%, Pesaro 98%, Roma 90%, Reggio Emilia 90%, Pisa 95%, Bergamo 80%, Siena 90%, Forlì 95%, Rimini 90%, Parma 86%, Alessandria 95%, Gorizia 95%, Trieste 95%, Livorno 100%, Grosseto 80%, Perugia 100%, Benevento 95%, Taranto 90%, Genova 90%.

Pordenone 95%. Hanno sospeso il lavoro, con gli altri, anche i dipendenti della miriade di aziende artigiane presenti nel settore. Lo sciopero, cui seguirà una nuova astensione nazionale già programmata per i giorni 12 e 13 ottobre, si è reso necessario a causa del rifiuto padronale di accogliere le richieste operaie.

Al centro della vertenza figura la rivendicazione essenziale, fra cui il ripristino della contrattazione integrativa provinciale e aziendale, i premi di produzione, la riduzione effettiva dell'orario di lavoro e il conseguente ri-proporzionamento delle norme contrattuali. L'istituzione delle commissioni paritetiche per la definizione dei cottimi, l'aumen-

to dei minimi salariali almeno dell'otto per cento. Si tratta di richieste che il padronato non ha voluto discutere, limitandosi ad « offrire » aumenti tabellari del 4,50 per cento, ma alle quali i lavoratori del legno non possono rinunciare in considerazione del fallimento delle trattative.

(Segue in ultima pagina)